

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
Sel mesi . » 3 80	Sel mesi . » 5 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 1 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato haocché cinque. N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione bal. 5 al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA. STATO PONTIFICO -- Presso gli Uffici Postali.

FIRRENZE -- Gabinetto Vleusseux.
TORINO -- Gianni e Fiore.
GENOVA -- Giovanni Gronzola.
NAPOLI -- G. Nobile. E. Dufresne.

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 249.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nel gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Bol. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 29 AGOSTO.

Di un nuovo commovimento è spettatrice l'Italia: una delle sue più importanti città, importante per lo spirito generoso che l'ha animata in ogni tempo, importante per numero de' suoi abitatori e per la sua giacitura litoranea, la città di Livorno si è levata in armi, ha dato un grido di vita in questa nuova agonia che ci ha colpiti Noi applaudiamo ad ogni moto italiano, in quantochè questo sia segno della coscienza dei nostri mali, e del vivo desiderio di scuotere questo manto funereo, che sollevato un'istante minaccia nuovamente di avvilupparci. E chi più di noi può sentirsi strascinato a far eco ad ogni grido che accenni alla liberazione della nostra comune patria, di noi che sopra tutti siamo derelitti non che di beni presenti, ma di speranze future? Avvegnacchè, pretermesse le più alte considerazioni che riferite si possano alle sorti generali d'Italia, abbiamo invano per tre mesi aspettato qualche beneficio d'interno ordinamento dai nostri rappresentanti, dei quali non vogliamo già accusare la rettitudine della coscienza, ma sibbene l'inefficacia dell'ingegno e la inesperienza dei pubblici negozi; abbiamo invano aspettato, abbiamo affatto per disperato ogni concetto virile e veramente patriottico nel ministero che regge la cosa pubblica, il quale mentre è conscio di non sapere e poter governare si affanna pur tuttavia a mantenersi sugli scanni male occupati, direbbersi (Dio ci perdoni il pensiero) per screditare le nuove istituzioni, delle quali spettava ad esso il farsi precipuo cultore e sacerdote.

Ma se applaudiamo al moto di Livorno, in quanto, come ancora speriamo, sia segno di quella sacra favilla che agita i petti di tutti i generosi Italiani, e li tiene costantemente fissi a quel segno, nel quale soltanto è per raggiungersi la mera e compiuta nostra redenzione, così gli mancherebbe il nostro assentimento, sarebbe apertamente da noi disapprovato, se soltanto dovessimo in ciò riconoscere una agitazione senza scopo che mentre accrescerebbe le apprensioni della gran turba dei timorosi di sovversive dottrine, distrarrebbe le forze vere della Nazione da quel supremo indirizzo al quale costantemente e con tutti i mezzi che sono in poter nostro dobbiamo intendere. Livornesi, Italiani tutti, a quali intendiamo dir-gere in così grave argomento le nostre parole; qualunque generoso tentativo, qualunque moto apertamente, arditamente reclami la rivendicazione dell'immortale dritto della nostra indipendenza, è santo, e sono benemeriti della patria i generosi che si avventurano negli arrischiati cimenti: ma ne disperde le forze, la tradisce, la inganna chi, senza determinato consiglio o per meschine e scongiolate ragioni ne avventura i destini col porgere ai nostri eterni nemici occasione di calunniarla e di ribadire più forte assai le catene.

RELAZIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI A SUA SANTITÀ'

BEATISSIMO PADRE

Molte nuove leggi sono necessarie per rassodare e sviluppare le libertà, di cui VOSTRA BEATTITUDINE fece dono a' suoi popoli nello Statuto fondamentale.

Sono fra queste anche, per disposizione dello Statuto medesimo, le istituzioni municipali e provinciali; il codice di polizia; la riforma della legislazione civile, criminale e di procedura; la legge sulla responsabilità de' Ministri e sopra i pubblici funzionari. Il termine di tre mesi, stabilito per le annue Sessioni del Parlamento, non può in questo primo anno essere sufficiente a similgiante opera: e già siamo tanto innanzi che manca eziandio il tempo per discutere e votare il preventivo del prossimo anno 1849. Per la qual cosa il Consiglio de' Ministri è venuto nella deliberazione di supplicare la SANTITÀ' VOSTRA a volersi degnare di prolungare in quest'anno la Sessione de' Consigli deliberanti.

Ma siccome il Ministero, che da pochi giorni ha l'onore di sedere ne' Consigli di VOSTRA BEATTITUDINE, non ha e non può avere in pronto gli enunciati progetti di legge, ed altri che

pur reputa importanti; e siccome nemmeno sono condotti a fine tutti i preventivi; così nell'atto che il Ministero fa istanza per prolungare la Sessione, è in debito di proporre intanto la proroga fino al 15 del prossimo Novembre.

In siffatta maniera potrà il Parlamento, dopo una vacanza di due mesi, riprendere le sue tornate con molta utilità della cosa pubblica. E perchè in questo tempo di vacanza il Ministero possa venire aiutato, specialmente in ciò che ha riguardo alle finanze, prega VOSTRA SANTITÀ' a volere ordinare che resti permanente la Commissione di finanza, eletta dal Consiglio de' Deputati.

Roma li 26 Agosto 1848.

IL CONSIGLIO DE' MINISTRI

G. Card. Soglia, *Presidente.*
E. Fabbri *Ministro dell' Interno.*
P. De-Rossi, *Ministro di Grazia e Giustizia.*
L. Lauri *Ministro delle Finanze.*
P. Guarini, *Ministro del Commercio Lavori pubblici ec.*
C. Gaggiotti, *Ministro delle Armi interino.*
G. Galletti, *Ministro di Polizia.*

DECRETO DI PROROGA.

PIUS PAPA IX.

Visto l'art. 14 dello Statuto Fondamentale;
Visto il rapporto del nostro Consiglio de' Ministri del 26 del corrente;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue;

Art. 1. La Sessione del corrente anno dei due Consigli deliberanti è prorogata ai 15 del prossimo Novembre 1848.

Art. 2. Durante questa vacanza, resta permanente la Commissione di finanza, nominata dal Consiglio de' Deputati.

Art. 3. Il Nostro Ministro dell' Interno è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Ora che abbiamo sott'occhio il Decreto di Proroga e non possiamo prendere errore sopra alcuna sua frase, ci è debito di notare la patente illegalità contenuta nel suo secondo Articolo e della quale chiediamo ragione ai Ministri, veri e soli responsabili del Decreto.

L'Articolo dice: *durante questa vacanza resta permanente la Commissione di finanza, nominata dal Consiglio dei Deputati.*

Ma, Signori Ministri, e chi v'ha dato facoltà sopra un fatto puramente parlamentario e in tutto e per tutto indipendente dal Governo?

Chi v'ha dato facoltà di perpetuare un ufficio che non viene da voi, che è statuito anzi per invigilare le opere vostre, che ha per origine una potestà affatto separata e diversa dalla vostra?

Chi v'ha dato facoltà di trasformare la natura di quella Commissione e cambiare in vostri subordinati i suoi membri i quali per lo contrario vennero dalla Camera costituiti in vostri sindacatori?

Potea il Governo pregare quegli ottimi Cittadini a continuare per profitto comune le indagini da essi intraprese: poteva, cessata la Commissione parlamentaria, invitarli sotto altro nome e con altro carattere a porgere il lor servizio all'amministrazione delle pubbliche finanze: ma decretare permanente la Commissione della Camera giammai nol poteva senza confondere insieme la facoltà legislativa con la esecutiva, i corpi deliberanti col ministero, le pratiche d'un governo assoluto con quelle d'un governo rappresentativo.

Noi crediam di sapere che le intenzioni dei Ministri nel dettare quell'articolo state sono rettilissime e che peccando così apertamente

contro i principj costituzionali, non hanno nè voluto nè conosciuto di farlo. Ciò non dimeno a noi non è lecito di lasciar correre inosservate sì gravi illegalità e dobbiamo insistere perchè lo statuto fondamentale sia dato ad eseguire a gente non troppo digiuna del diritto pubblico che si professa dai Governi rappresentativi.

Lettere di Ancona assicurano che un'ordine del Ministero dell'interno sospende colà ogni e qualunque prosecuzione di armamento.

Domenica è partito da questa capitale il sig. Francesco Perfetti, già Assessore generale di Polizia, ora nominato Direttore di Polizia in Pesaro ed Ispettore straordinario delle direzioni di Polizia da Ferrara al Tronto. — Mentre non pure i suoi amici, ma tutta la città sono spiacenti dell'allontanamento di un uomo sì ragguardevole per le sue qualità civili e morali, si allegrano al tempo medesimo che il Governo rimeriti in qualche modo le sue virtù e i suoi servizi, e si giovi dell'onesta ed attiva opera sua in province importantissime.

CORRISPONDENZA DELL' EPOCA

BOLOGNA 26 agosto.

Oggi alle due pomeridiane vi sarà in piazza una dimostrazione di tutti i corpi volontari con armi e bagagli onde appoggiare un cambiamento del Comitato composto in vero di tutti uomini di poca capacità, ed opinione. Contemporaneamente si vuole ancora allontanare il Colonnello Zuccari dal comando della divisione che gli è stato nuovamente conferito, e tutti desiderano che questo istrumento del vecchio sistema venga scacciato.

3 pom. — Il Colonnello Zuccari è posto agli arresti in casa, nel Palazzo Caprara ove abita. Si vuole generalmente che egli avesse delle istruzioni per un disarmo. Il Battaglione Universitario si è accasermato nel suddetto palazzo. Regna del malcontento e si accusa ad alta voce la condotta del presente Ministero. Quà si vorrebbe da tutti il ritorno al Ministero Mamiani e Campello.

MESSINA 25 agosto.

L'Isola è così unanime, che nulla più, ed attualmente il pensiero, che anima, tutti sta nel prepararsi alla difesa, giacchè dicesi vicino lo sbarco, che il Re di Napoli vuol tentare contro di noi.

Il cannone di tratto in tratto tuona, ed il Forte del Salvatore tira contro alcune opere di difesa e d'offesa, che i nostri fanno dalla parte di mare grosso, e proprio contro Don Blasco. L'altro ieri hanno preso dall'Arsenale altri tre cannoni da 36. Voi intendete di quali io parlo, ed ebbi la perdita di un uomo, che da una palla di cannone fu troncato in due. Ciò accadde più per l'audacia de' nostri, che per perizia dei nemici, giacchè appena tirato il colpo corrono a prendersi le palle.

Due sere fa ci fu in città movimento d'armati e partivano schiere per la strada di Catania, e per quella di Milano con pezzi da campagna, e materiali da guerra, e ciò perchè alla volta di Catania, e Strongoli si erano veduti vapori rimorchianti legni a vela, che forse tentar volevano uno sbarco; questo non si è avverato, ma nè anche i nostri sono ritornati.

Vi ho ragguagliato anche delle cose le più minute e perciò non ho altro d'aggiungervi, ma vi prego di assicurare tutti, che quando ne' giornali napoletani e negli altri leggerete esservi dissenso, e discordia nell'animo de' Siculi, allora dite pur francamente È FALSITÀ' È MENZOGNA.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 26 Agosto

La scorsa notte e stamane sono giunti in Bologna i nuovi rinforzi di una intera batteria d'artiglieria, di un corpo di cavalleria, e di un altro di fanti. — Proveniente da Livorno, e rapidamente traversata la Toscana, giunse ieri verso sera in questa sua patria il P. D. Alessandro Gavazzi, barnabita, che, desideratissimo, cesse tosto ai voti del popolo ed all'invito fatogli dal Comitato di salute pubblica, volando senza indugio a Bologna, ove scese, fra la folla accorsa, alla residenza del Comitato stesso. Di là partendo poi per recarsi alla propria dimora, vi fu accompagnato dagli applausi fragorosi di molto popolo, e le vie ch'egli dovette percorrere vidersi al suo passaggio tostemente illuminate. Due parole di ammirazione, di affetto e di salute diresse quindi il Gavazzi, da un balcone, ai concittadini accorsi, che, da lui invitati, prontamente e quietamente si sciolsero.

Il Comitato di pubblica salute

Si affretta a pubblicare l'invito fatto al Reverendo P. Gavazzi di recarsi a Bologna, e la risposta di lui, ricevuta oggi stesso da Genova.

Bologna, 25 agosto 1848.

Padre Reverendissimo

Il nostro generoso popolo ha mostrato di esser degno figlio d'Italia; sia lode a Dio che tanta ventura ci concesse.

Appena cessato il pericolo e l'inebriamento della vittoria, unanime il popolo sentì il bisogno di volgersi a Dio, e il vostro nome, Padre Reverendissimo, fu sulle bocche di tutti, perchè in voi apprezza l'alta missione del Clero di unire gli uomini a Dio.

In mezzo ai generosi sentimenti che sono dati alle masse da Dio, non mancano i tristi che spingono e travolgono il buon popolo alle idee anarchiche di rapina e saccheggio, fomentando l'odio contro le classi agiate dei cittadini; tali idee, che hanno troppo profonde radici, e che sono alimentate dall'aver il popolo abbandonato i suoi lavori, trovando mezzo di lucro dandosi all'ozio, reclamano un pronto provvedimento, onde evitare quei mali che ci travolgerebbero in una totale rovina.

Il Comitato, che ama di tutto cuore il popolo e l'Italia, confida nel senso e nel caldo amor di patria e di voi, Padre Reverendissimo.

Conoscendo il vostro cuore confida che comprenderete l'alta missione che vi aspetta, e che mostrerete all'Italia che chi vi accusava di turbolento ed anarchico solennemente mentiva.

Il Comitato spera che ritornerete fra noi per aiutarci, per dividerne la sorte, e far riverire il popolo da chi lo disprezza.

Pensate, Padre Reverendissimo, che al trionfo morale del popolo noi sacrificiamo interamente noi stessi e forse la fama e la vita.

Volete voi stringere un tal patto con noi?

Pensateci, Padre. . . . A voi più popolare d'ogni altro toccherà lodare le virtù del popolo, come a biasimare i vizi, onde impedire che le insinuazioni e le arti dei tristi prevalgano; forse, per le gravi circostanze che corrono, vi toccherà di essere qualche volta troppo severo, e fors'anche ingiusto! Siete voi tanto forte per bere un calice così amaro?

Pensateci, Padre, e decidete.

Ad ogni modo noi attendiamo una risposta degna di voi, degna del popolo che vi domanda, e per parte nostra vi garantiamo che nella Legazione di Bologna godrete perfetta libertà.

Bologna, 16 agosto 1848.

Signori!

Ai desideri e ai bisogni del popolo io non ho mai mancato; farei a me stesso se non corressi all'invito della mia patria, espresso così generosamente nel loro indirizzo.

Forse mi aspetta in Toscana un qualche sgarbo: non lo ricuserò per la mia Bologna.

Ieri ebbi tardi il dispaccio, ed oggi parto sopra un vapore per Livorno.

Quando ne sarò sicuro li avvertirò in preciso del mio arrivo, onde possano determinare il giorno, e pubblicarlo, che io parlerò al popolo della vittoria.

Ovunque sia missione cristianamente Italiana, e comunque per essermi amara, mi vi troveranno sempre parecchiato: non sono nuovo al sacrificio. Ma DIO aiuterà Bologna e l'Italia.

Mi abbiano con pienezza di stima

Di Loro

Genova 22 agosto 1848.

Devotissimo Servo D. Alessandro Gavazzi Barnabita Bolognese, Cappellano Crociato. *Gazz. di Bologna*.

Questa mattina è entrato in città il Battaglione del Basso Reno, forte di 900 uomini, la batteria svizzera e due squadroni di dragoni a cavallo.

È pure rientrata la squadra di popolani e carabinieri che, comandati dal civico Capitano Mattioli, scortarono in Ancona gli austriaci fatti qui prigionieri il giorno 8 corrente. Un battaglione del popolo, con bandiera nazionale, comandato dal capitano Masina, è andato ad incontrare i reduci sui compagni, e li ha accompagnati fino al quartiere. *(Dieta Ital)*

Una disposizione istantanea del Colonnello Belluzzi ha ordinato ai battaglioni dell'Alto Reno ed Umbria, del Garibaldi, al Campano, ai cannonieri del bravo Atti di unirsi ai rispettivi quartieri in grande uniforme per essere passati in rivista generale. *(Unità)*

La condizione della nostra Provincia è sempre eguale in quanto alla occupazione austriaca, se non vuol dirsi peggiore. — A Stellata Pontificia sono 300 Austriaci. A Bondeno 700. — Al Ponte oltrepassano i 300 e nessuno (alla lettera) può passare il Po! — Alla Mensola poi è tolto a que' sudditi Pontifici di portarsi neppure sull'isola d'Ariano, e qualunque comunicazione coll'opposta sponda del Po, e meno poi pel ramo principale della Gnocca detto della Maestra. — E la Provincia di Ferrara, si delizierà in questa situazione sino a che (se il governo responsabile Pontificio approvasse la convenzione del Card. Marini col Mar. Welden) — non saprà contenere i suoi sudditi da ogni offesa del territorio Austriaco, sia colle armi, sia con provocazioni ed eccitamenti tendenti ad infrangere l'ordine e la tranquillità pubblica! —

Sua Eccellenza il Barone Welden assicura in cambio! che all'arrivo delle ratificazioni ritenendo sempre la cittadella di Ferrara, ristabilirà lo stato delle cose fissate dal trattato di Vienna!

Questo è veramente il colmo della magnanimità!
(Gazz. di Ferrara).

ANCONA 25 agosto.

Ai Comitati di Guerra, di Difesa, e di Salute Pubblica ai Comandanti delle Guardie Civiche, ed ai Circoli che sono istituiti nello Stato Pontificio

Il Comitato di difesa pubblica in Ancona Signori

La causa italiana se non è ancora interamente perduta, non la è sopra tutto perchè Venezia ancora resiste, perchè in Venezia si combatte ancora, e valorosamente si difende il sacro Palladio della Indipendenza d'Italia. Una mano di prodi, di uomini risolti a vincere, o morire, contrasta ostinatamente allo straniero la vittoria, ch'egli sperava compiuta ormai, e gli dimostra col fatto che il valore e la costanza de' veri italiani non facilmente si vince. Signori, Venezia è la Cadice dell'Italia: le sorti di questa dipendono oggimai dalla sua. La scintilla del santo fuoco, che per un istante divampò in tutta la Penisola, è viva ancora, e si alligna nel seno della gloriosa Regina dell'Adriatico. Guai a tutta Italia, se quella scintilla ancora morisse! I generosi, che la nutrono del loro sudore, e del sangue loro, sono fratelli nostri, che durano infaticabili in una lotta, della quale non è possibile che noi restiamo freddi, ed impassibili spettatori. E mentre essi affrontano ogni pericolo, e spargono il sangue loro per la causa dell'Italia, non vorremo noi confortarli di una parola, non esser prodighi di que' soccorsi, che possiam loro inviare?

I soldati, che sono in Venezia, oltre alle fatiche della guerra, sono oppressi dalla più squallida povertà, dalla più assoluta miseria. Essi mancano di denaro; mancano di effetti di vestiario; non han modo per ispogliarsi del sudiciume, che imbratta i loro lacri panni; non han come nettarsi della polvere, del sudore, e del sangue, di cui si trovano lordi quando riposano dai combattimenti. O Italiani, muovetevi a soccorso di questi fratelli vostri. Ricchi, o poveri, che voi siate, non vi sembriate grave una generosità, un sacrificio in loro favore. Qualunque povero può fra noi elargire un sussidio, che sarà pur grande per i poverissimi che sono in Venezia. Quella città ha esaurita omai la potezza di provvedere a tutti i bisogni de' suoi difensori. Ella ha sostenuta una serie di sacrifici enormissimi, ed è pronta a sostenerne ancora quanti altri abbisognino. Ma nelle circostanze attuali, nelle strettezze a cui ella si trova ridotta, le è specialmente impossibile di fornire il vestiario a' soldati.

Informati noi da tali, che non potevano ingannarci, della situazione in cui si trovano le truppe e la città di Venezia, crediamo nostro sacro dovere di renderne avvertiti i Comitati di Guerra, e di Difesa, che sono nel nostro Stato, i Capi delle Guardie Civiche, i Circoli, il Popolo, invitando tutti ad unirsi con noi, e sussidiare con ogni mezzo i fratelli nostri in Venezia. Noi domandiamo per essi denaro, oggetti di vestiario, tele, camicie. E quale sarà l'italiano che ci ricusi una camicia per farne dono a un soldato che in Venezia combatte la causa dell'Italia? — L'amor patrio, e la filantropia, che vi distingue, o Signori, ne fa persuasi che Voi accetterete l'invito nostro, e prestandovi di buon grado ad un'opera tutta di carità, non risparmierete veruna cura perchè altri si associno a voi, e si raccolgano quelle più abbondanti offerte che sia possibile. Avendo noi più agevoli mezzi, che non sarebbero altrove, per spedire a Venezia ogni cosa, preghiamo che nel termine di quindici giorni da oggi si facciano pervenir qui, diretti alla DEPUTAZIONE INCARICATA DE' SOCCORSI PER VENEZIA, che si compone de' Signori Conte Filippo Camerata Gonfaloniere, Cav. Nicola Lainè, e Gio. Maria Bartoli, e che risiederà nel locale del pubblico Archivio, i gruppi di denaro, e le robe che in qualunque luogo si saranno raccolte. Per facilitarne la trasmissione, crediamo che ogni Compagnia di Guardia Civica debba prima rimetter tutto al Comando del rispettivo Battaglione, che ne curerà l'invio; e così da ogni Comune si dovrà prima inoltrar tutto al Capo-luogo, e di là farsi la spedizione per Ancona. Sul modo però di eseguire il progetto nostro, noi intendiamo rimetterci al prudente arbitrio di Voi, o Signori;

interessandone sommamente non che si faccia come noi proponiamo, ma che si faccia come meglio si può.

Noi attendiamo in fra breve, che Voi o Signori vi compiaciate assicurarne che le vostre intenzioni corrispondono pienamente alle nostre, e che nell'indicatedo termine ci farete conoscere il risultato delle vostre premure.

Con distinta stima ci protestiamo

Di Voi

Devotissimi Servitori

A. M. Ricci Presidente. - F. Camerata Gonfaloniere. - Luigi Colonnello Lopez. - Antonio Tenente Colonnello Maceroni. - Ugo Calandri. - Gaetano Pullini. - Antonio Tasseti. - Filippo Fiorenzi. - G. B. Morichi.
R. Avv. Feoli Segr.

MODENA 25 agosto.

Il duca ha negli scorsi giorni pubblicato una amnistia generale in cui le esclusioni sono tante, che nessuno onesto cittadino di tutto il Ducato potrebbe rimanersene tranquillo a casa sua. Evviva l'amnistia del Duca di Modena!

Ecco l'elenco delle esclusioni.

1. Tutti Coloro che promossero la rivoluzione, o vi fecero parte, come Membri Principali dei diversi Governi Provvisorii, nei quali è stata concentrata l'Autorità Sovrana.

2. Quelli che promossero la fusione di questi Stati col Regno di Piemonte, ad offrire gli Stati Estensi al Re Carlo Alberto.

3. Chi rogò l'atto di dedizione di questi Dominii ai Commissarii del prefato Re, non che coloro degli Stati Estensi che figuravano in tale atto come principali contraenti.

4. Gli Autori ed editori responsabili di scritti sediziosi, ingiuriosi, od infamanti della R. Famiglia d'Austria, d'Este, o di altri regnanti Estensi, congiunti ed amici della lodata famiglia.

5. Chi commise perulato, concussione od estorsioni, omicidi, violenze, o qualunque altro delitto comune, anche sotto il manto rapporto politico.

Firmato DE BUOI.

Dietro questa Circolare molti Giudici dello Stato hanno presa la loro dimissione. — Il Municipio la notte scorsa si è presentato in corpo a S. A. perchè sia ritirata la suddetta Circolare.

Si dice che a Modena questa notte sono evase molte persone dallo Stato.

Oggi corre voce che la prefata Altezza Serenissima sia partita dalla sua Capitale, consegnando le redini del governo a S. E. il Principe di Lichtenstein, generale austriaco. *(Dieta Ital)*

LIVORNO 26 Agosto ore 3 pom.

Dopo gli avvenimenti di ieri il Popolo insospettito che si mandassero truppe a Livorno, usciva a far guardia ponendo le sue sentinelle avanzate ai Ponti di Stagno e puntando due obizi e qualche pezzo di cannone alla porta San Marco e alla Barriera Fiorentina per guardarsi da una sorpresa. Tutto passava in apparente quiete, quando a un'ora dopo mezza notte, al sopraggiungere di un legno, fu gridato il *chi-na-là*; e non ottenendosi dopo tre ripetuti gridi una risposta, furono tirati diversi colpi di fucile. Fu riscontrato esser vuota la carrozza e che il vetturino era ubriaco. Questo semplicissimo equivoco fu causa di una scena da far raccapricciare, perchè il grido ripetuto di all'arme giunto alla città fece sì che si suonassero le campane a martello, e tutta la popolazione svegliata stava ad udire le fucilate e le grida. Quegli che furono solleciti a uscire in armi, ben presto si sincerarono del falso allarme. Al far del giorno si son ritirati gli armati, e la città ha ripreso il suo aspetto di ordinaria tranquillità. Quando è stato proceduto a distribuire al terzo e al quarto battaglione i fucili che non erano peranco stati consegnati dal Governo che al primo e al secondo battaglione, e sono stati perciò invitati i Civici a portarsi nel Forte di Porta Murata, il popolo nel sentire che si distribuivano armi è accorso al Forte, e si è fatto consegnare una gran quantità di armi. Si vedevano passare per le vie uomini robusti e ragazzetti che avevano i loro fucili in spalla, ed in senso contrario si vedevano ondate di popolo che accorrevano per armarsi. In tutta la mattinata la città conservava la sua calma stando aperti tutti i magazzini e in esercizio tutti gli altri lavori.

I buoni però prevedevano che ne dovessero nascere presto tristissime conseguenze; ed accusavano altamente la Guardia Civica che non si riuniva a provvedere all'ordine pubblico.

Deve però attribuirsi molta parte di questa trascuranza al mancare dalla città il Colonnello Bernardi Comandante della Guardia Civica universalmente beneduto, mentre il Pachò che lo sostituiva, fu ieri, per essere malviso, in pericolo della vita, e non poteva prendere quindi nessuna iniziativa. Gli altri non han voluto assumere nessuna responsabilità col prendere l'iniziativa, tanto più che era impossibile nelle attuali emergenze riunirla con batter la generale.

La distribuzione delle armi ha prodotto finalmente una collisione che in questo momento non sappiamo qual esito possa avere. Si parla di quattro morti, e di

due feriti, e che il popolo si sia impadronito della polveriera.

FIRENZE ore 12 di notte.

Siamo assicurati che nella direzione del Forte di Porta Murata a ore 9 di questa sera continuavano a sentirsi in Livorno dei colpi di fucile. Manchiemo di ulteriori ragguagli. (Alba.)

TORINO 24 agosto.

Non sappiamo con qual senno siasi preso il provvedimento di sciogliere i volontari che s'erano arruolati nel corpo de' bersaglieri colla ferma di un anno: perocchè questo possa concorrere ad ammorzare sempre più quel sacro entusiasmo che la causa patriottica tien vivo negli animi giovanili. Badi bene il ministero che se la improbabilità d'una pacificazione veramente onorevole ci portasse nuovamente alla guerra, questa non si potrà fare vantaggiosamente se non grossa, epperò col concorso di tutti.

— Alcune compagnie di artiglieri hanno avuto avviso di tenersi in pronto per recarsi a S. Maurizio, dove si farà un accantonamento della Guardia mobilitata.

— Ieri una legione della Guardia nazionale invitava a fraterno banchetto l'ufficialità del 2 reggimento di Savoia in un con un rappresentante di ciascun corpo militare. Era un omaggio reso ai prodi e una dimostrazione cordialissima di quel forte affetto che stringe l'esercito e i militi cittadini. Sappiamo che consimile invito verrà fatto per giro all'intera ufficialità d'ogni corpo stanziato a Torino, e indi sarà offerta una colazione a tutti i soldati. Questa sarà la miglior risposta ai disseminatori di diffidenze e di rancori. (Opinione).

— Da una lettera di Alessandria di questa mattina ci viene assicurato che nell'evacuazione fatta dalle nostre truppe della fortezza di Peschiera gli austriaci si sono opposti a lasciarne asportare il nostro parco di artiglieria, adducendo di non volerlo restituire finchè Venezia non si sia arresa. (Risorgimento).

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOIA-CARIGNANO, LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M. NEI REGNI STATI IN ASSENZA DELLA M. S.

In virtù dell'autorità a Noi delegata, e valendoci delle facoltà straordinarie portate dalla legge del 2 corrente mese;

Desiderando di esprimere di tutti i mezzi che possono dispensare dal ricorrere a prestiti forzosi per sovvenire gli urgenti bisogni dello Stato;

Sulla relazione del Ministro Segretario di Stato delle Finanze abbiamo ravvisato opportuno di accordare un premio agli accorrenti al Prestito volontario Nazionale a somiglianza di quanto già venne altra volta operato con successo in forza delle Regie Patenti del 23 agosto 1831;

Epperò anche sull'avviso conforme del Consiglio dei Ministri abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Tutti coloro che dopo la pubblicazione del presente accorreranno al Prestito volontario Nazionale riaperto col Nostro Decreto del primo del corrente mese avranno dritto ad un premio in ragione del 10 per 0,0, talchè sborsando la somma di L. 90 otterranno un vaglia per L. 100 producente l'annuo interesse del 5 per 0,0, serbata la stessa proporzione per le somme maggiori. Questo favore è ristretto ai versamenti eseguiti fra giorni 20 dalla data del presente.

Art. 2. Potranno anche godere dello stesso vantaggio, facendone la domanda all'Ispezione Generale del R. Erario entro un mese dalla data del presente, quelli che già concorsero nello stesso Prestito dopo la pubblicazione del predetto Nostro Decreto del primo corrente mese.

Art. 3. Per l'effetto di cui all'art. 1 del presente il minimum di lire cento senza frazioni di centinaio stabilito dall'art. 2 del Regio Editto 23 marzo p. p. è ridotto a lire novanta parimenti senza frazioni su questa somma.

Del premio del 10 p. 0,0 ne sarà tenuto conto nella spedizione dei rispettivi vaglia.

Art. 4. Per l'effetto di cui nell'art. 2 del presente si osserveranno le seguenti norme.

Qualora la somma versata oltre il 90 per 0,0 lasci luogo alla spedizione d'un vaglia non minore di lire cento nel senso dell'art. 6 del già citato R. Editto sarà tal vaglia senza più spedito.

Nel caso poi che la somma versata oltre il 90 per 0,0 non ammetta la spedizione di un vaglia, sarà facoltativo al mutuatario o di supplire al già fatto pagamento sino alla concorrente necessaria al detto fine, o

veramente potrà egli chiedere la restituzione che di ragione.

Art. 5. I vaglia continueranno a spedirsi colla scadenza di un anno a termini dell'art. 7 del predetto R. Editto.

È però riservata al Governo la facoltà di ripartire la soddisfazione dei vaglia spediti col beneficio del premio concesso col presente in tre successive ed eguali semestrali rate procedendo per via d'estrazione a sorte e continuando poi non estratti a corrispondere gli interessi in ragione del 5 p. 0,0 sino all'effettivo loro pagamento.

Il Governo dichiarerà prima della scadenza di aprile 1849 se intende di esperire della predetta facoltà.

Art. 6. Nulla è del resto innovato quanto alle forme già stabilite pel Prestito volontario, se non che la carta del vaglia come sovra ammessi al premio del 10 p. 0,0 sarà di color nanchino onde si possano distinguere dagli altri.

Il Ministro Segretario di Stato delle Finanze renderà conto al Parlamento Nazionale dei risultamenti del Prestito di cui si tratta, ed è intanto incaricato dell'esecuzione del presente che sarà registrato al Controllo Generale, pubblicato, ed inserito nella raccolta degli Atti del Governo.

Dato a Torino li venti di agosto mille ottocento quarantotto.

EUGENIO DI SAVOIA.

Registrato al Controllo Generale

addì 20 agosto 1848.

Reg. 4 Editti c. 188.

MORENO Capo Div.

DI REVEL.

(Corr. Merc.)

NOVARA 23 agosto

Questa mattina arrivarono qui le Legioni Manara, Thannberg, Tridentina, Borra, Cremonese e Polacca capitanate dal Generale Giacomo Durando, forti di circa 5 mila uomini bene agguerriti. Non si sa ancora fino a quando abbiano a fermarsi e dove in caso di partenza possano essere dirette. Per una di quelle solite combinazioni tanto facili a succedere nel nostro Piemonte, questi militi già troppo stanchi fecero alcune tappe inutilmente; poichè da Oleggio si recarono a Vercelli per la strada di Briandrate, e da Vercelli retrocedettero a Novara. Lo stesso avvenne ad alcuni nostri battaglioni giunti sono, i quali provenienti a marce sforzate dalle parti di Susa giunsero in Novara, come quivi destinati, e poscia dovettero tosto mediante un'importunissimo ritorno trasferirsi in Asti. Pare impossibile, come mai si abbiano così pochi riguardi verso questi prodi; mentre il risparmio di tante inutili tappe, oltrechè serve a rinvigorirli, li mette in circostanza di far costar cara all'inimico la disastrosa ritirata del nostro esercito.

(Corr. Merc.)

Il generale Garibaldi ha pubblicato il seguente Proclama riportato dal *Repubblicano*.

Italiani.

Dio e il Popolo.

Eletto in Milano dal popolo e da suoi rappresentanti a duce d'uomini, la cui meta non è altro che la indipendenza italiana, io non posso conformarmi alle umilianti convenzioni ratificate dal re di Sardegna, collo straniero abborrito dominatore del mio paese.

Se il re di Sardegna ha una corona che conserva a forza di io e i miei compagni non vogliamo conservare con infamia la nostra vita; non vogliamo senza compiere il nostro sacrificio abbandonare la sorte della nostra sacra terra al ludibrio di chi la soggioga, e la manomette.

Un impeto solo di combattimento gagliardo, un pensiero unanime ci valse la santa virile indipendenza che gustammo, sebbene ben pochi fra i migliori l'avessero guadagnata, ed uniti poscia coi più per inganno la vedessero scomparsa. Ma ora che il pensiero, sciolto l'iniquo freno alla sua manifestazione, già diffuse per tutte le menti quella suprema verità, che suona sterminio di tiranni; ora che l'opera, da infiniti elementi rafforzata, si può coordinare, e la prestano già numerosi corpi emancipati dagli interessi regali; ora che sono smascherati quei traditori che pigliarono le redini della rivoluzione per annichilarla; ora che son note le ragioni dell'eccezio a Goito, delle mitraglie e delle febbri a Mantova, dello sterminio dei prodi romani e toscani, e delle capitolazioni, il popolo non vuole più inganni. Egli ha concepita la sovrana sua potenza; la provò, e vuole confermarla al prezzo della vita. Ed io, ed i miei compagni che ne ebbimo fiducioso mandato, che l'accogliamo qual dono il più prezioso che potesse a noi largire il Supremo, noi vogliamo corrispondervi come ne spettava.

ta. - Noi vagheremo sulla terra che è nostra, non ad osservare indifferenti la tracotanza dei traditori, nè le straniere depredazioni, ma per dare alla infelice e delusa nostra patria l'ultimo respiro combattendo senza tregua, e da leoni la guerra santa, la guerra della indipendenza italiana.

Castellotto, 13 agosto 1848.

GARIBALDI.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 19 Agosto. — Annunziasi che Venezia rifiuta d'accettare l'armistizio di Carlo Alberto, e non si tiene legata dal re di Piemonte.

Si ha luogo a credere che la flotta sarda la quale bloccava Trieste e difendeva le vicinanze di Venezia sarà richiamata. In questa situazione il governo francese ha dei doveri da adempire. La difesa dei nostri nazionali esige che la bandiera francese si faccia vedere nell'Adriatico; noi siamo certi che all'ora che corre il nostro voto è già compiuto.

— Lord Normandy ha presentato al generale Cavaignac le lettere della Regina Vittoria colle quali è accreditato presso la Repubblica francese come ambasciatore straordinario e plenipotenziario in missione speciale.

— L'avvocato Silvani di Firenze è giunto a Parigi incaricato d'una missione straordinaria dalla parte del Granduca di Toscana. L'avvocato da Parigi si recerà a Londra. (National).

20 agosto. — Un movimento straordinario di truppe ha avuto luogo ieri nel pomeriggio intorno al palazzo dell'assemblea. Alle 5 il dodicesimo di linea venne ad un tratto a disporsi in battaglia sull'argine che sta di fronte al palazzo e sul ponte della Concordia senza però impedirne la circolazione. Nello stesso tempo i dragoni della caserma d'Orsay presero posto pur essi sullo stesso ponte. La piazza della via Borgogna venne pure occupata da un forte distaccamento di fanteria. Il generale Lebreton percorreva questi luoghi ed assegnava i posti.

Le voci le più contraddittorie circolarono a questo proposito. Si diceva che gravi indizi di sollevazione si notavano in alcuni quartieri di Parigi, specialmente in quelli di S. Antonio e S. Giacomo.

Si parlava pure, e questa era la sola di vera, che una colonna di donne appartenenti alle famiglie degli insorti di giugno arrestati dovea presentarsi all'assemblea e deporvi una petizione per invocare la commiserazione dei rappresentanti sul destino dei loro infelici parenti.

Le precauzioni militari non avrebbero avuto altro oggetto che d'impedire gli assembramenti minacciosi cui una simile dimostrazione dovea dar luogo.

A sei ore e mezza erano le truppe ancora in quei posti, ma la dimostrazione annunciata non ebbe luogo.

Alla fine della seduta il signor Ducoux, prefetto di polizia e rappresentante del popolo, annunciava a suoi colleghi, che malgrado le voci allarmanti sparse nella popolazione, lo stato di Parigi nulla presentava d'inquietante. (Gaz. de France.)

Leggiamo nella *Démocratie Pacifique* il seguente articolo sul Parlamento di Francoforte:

L'Assemblea nazionale tedesca segue intrepidamente il corso delle sue conquiste territoriali. Decretata la riunione all'impero della Posnania, dello Schleswig-Holstein, del Limburgo, il partito teutonico ed assorbente, che forma la maggioranza del Parlamento di Francoforte, volse gli sguardi verso l'Italia e sembra deciso a intedesicare non solamente Trento e Trieste, ma altresì l'Istria, la Venezia e fors'anco la Lombardia, che un oratore italofago dichiarò appartenere alla Germania, più legittimamente che non la Corsica alla Francia. Non priveremo i nostri lettori della curiosa disputa ch'ebbe luogo a questo riguardo.

L'ordine del giorno della tornata dei 12 agosto portava la discussione della proposizione fatta dai cinque deputati del Tirolo meridionale per chiedere che la parte italiana della provincia del Tirolo sia separata dall'Alemagna. Tale proposizione emanata dai rappresentanti stessi della popolazione italiana del Tirolo era grave in quanto esprimeva la volontà del popolo sola competente in questa questione. Ma gli storici dell'Assemblea, i sostenitori del diritto di conquista, come i Raumer e i Vogt non la pensano così. Un Tirolese Tedesco, Firl, pretese che formando Trento da 950 anni un principio dipendente dall'impero, e Rovereto, essendo stato conquistato da Ottone il Grande, il Tirolo meridionale, volessero o non volessero gli abitanti, doveva rimaner per-

petuamente annesso all' Alemagna. In vano rappresenta Giovanni Aprato da Roveredo che queste contrade sono italiane per sangue, lingua e costumi; che se l'Alemagna cessasse d'esser conquistatrice non avrebbe più bisogno di queste province: giacchè è certo che l'Alemagna non sarà giammai invaso dagli Italiani. Un Kohlparzer, chiesta l'esclusione dei 5 deputati che osarono proporre di staccare dall'impero una provincia che gli appartiene, sciamò con un tuono da Giovanni di Parigi: noi ci troviamo bene a Trento e a Roveredo, noi vi resteremo; ecco il mio diritto delle genti.

Uditi i sigg de Raumer e Vogt, che dice le teorie sviluppate in Francia dal sig Proudhon meritano maggior considerazione che la proposizione dei rappresentanti del Tirolo meridionale, l'Assemblea rigetta la proposizione.

L'ordine del giorno porta in seguito la discussione di diverse proposizioni relative alla guerra d'Italia. Alcune di queste tendono a far riconoscere dall'Austria l'indipendenza delle province italiane: altre non vogliono che una pace onorevole; altre infine non vogliono che la cessazione delle ostilità. Il sig. Radowitz, capo del partito retrogrado, si esprime in questi termini:

« Le vittorie dell'Austria rendono probabile l'intervento dello straniero. Noi non crediamo restar padroni di Trieste e della Dalmazia, senz'aver Venezia. Se noi perdiamo l'Alta Italia, le nostre frontiere del sud e dell'Alto Reno rimangono scoperte. Ora il nemico che ci attaccherebbe avrebbe bisogno di una campagna vittoriosa per entrar nel Tirolo, per attaccare Ulm, Ingolstadt: quando noi non avessimo più la linea del Mincio, noi saremmo ridotti alla prima campagna a difendere un terreno ora coperto, le nostre fortezze del sud sarebbero girate, un terzo dell'Alemagna perduto. L'Austria commise l'errore di alienarsi gli Italiani, e la lotta scoppiò. In qualunque modo finisca essa, ci vorranno secoli per fondare un impero di tutte le popolazioni italiane; l'Alta Italia cadrebbe sotto l'influenza della Francia e la meridionale sotto quella dell'Inghilterra, se l'Austria fosse obbligata a ritirarsi dal suolo italiano. In ogni caso l'Austria dovrà occupare la linea del Mincio, e potrebbe esservi un'alleanza tra questo paese e l'Alemagna, come fuvi, tempo ha, tra la Svizzera e il Vallese. L'Inghilterra e la Francia non hanno offerta la loro mediazione che nel loro proprio interesse. Io propongo dunque all'Assemblea nazionale d'invitare il potere centrale a offrirsi per mediatore in questo grave bisogno. »

Il sig Heckscher, ministro dell'impero per gli affari esteri, annunzia che il potere centrale deliberò di adoperar in modo che si provocasse una pace onorevole.

Il sig. de Raumer, relatore, riassume la discussione cercando di provare che l'Italia non fu mai così felice come sotto l'amministrazione austriaca.

L'Assemblea termina la seduta manomettendo la questione della riunione dell'Istria all'Alemagna.

Si domanda ove si fermerà quest'invasione dei Neogermani. L'Istria tocca gli Slavi, e sono questi che in definitiva occuparono l'Italia.

INGHILTERRA

L'Examiner osserva:

La Francia e l'Inghilterra hanno inviato una stessa ambascieria il cui scopo è il proporre all'Austria, come cosa prudente, lo sgombrò dell'Italia. Se ciò dipendesse da Radetzky, egli certo risponderebbe negativamente. Ma il governo austriaco avrà esso la stessa opinione? Ferdinando non ha che questa scelta: o accettare le proposte della Francia e dell'Inghilterra, o gettarsi nelle braccia della Russia. Per molti motivi dovrebbe esso evitare quest'ultimo partito, e per gli stessi motivi si può sperare che voglia agire riguardo alla Lombardia d'accordo colle potenze occidentali. Ma se l'Austria si rifiutasse, che sarebbe allora da fare? Una cosa è certa: un'invasione di Radetzky in Piemonte, in Toscana o in Romagna affretterebbe lo scoppio della guerra. Si crede ora che la Francia abbia determinato d'occupare Ancona. La Francia e l'Inghilterra, come protettrici della libertà dell'Italia media e meridionale, già hanno impedita la spedizione della flotta napoletana contro la Sicilia. Questo renderà impossibile agli Austriaci di conservare la Lombardia. Se i Francesi tengono Ancona, e una flotta inglese stanziata nelle acque di Genova e nell'Adriatico, l'Austria dovrà sempre tenere in Italia un esercito di 100,000 uomini. Forse che l'Austria ha i mezzi necessari a ciò, posto anche che i Francesi non passino le Alpi? Certamente una tale posizione non si potrebbe mantenere, e

gli uomini di stato dell'Austria faranno leggi abbastanza ferme a volerla mantenere. Un fatto frattanto è degno di considerazione; l'accordo perfetto dei governi di Francia e d'Inghilterra.

SPAGNA

« Scoppiò un movimento liberale in Catalogna. Il 7 un corpo d'insorti di 400 uomini comandati da un capo per nome Molins comparve nella pianura di Barcellona. Il grido di guerra è *Viva la libertà! abbasso il governo!* Il medesimo giorno Molins disarmò i carabinieri di Mosnon e Badalona, due città assai considerevoli a tre ore di cammino da Barcellona. Alla sera egli passava da Semboy e s'avviava a Vilanova. La gioventù di Barcellona esce a poco a poco da quella città per raggiungere Molins.

Il 9 egli aveva già più di 700 uomini. Nel medesimo tempo si faceva un altro movimento nel campo di Tarragona.

Il colonnello Boldviels sollevò tutta la gioventù di Reus e deve essere a quest'ora abbastanza forte per far domandar dei rinforzi alle autorità di Tarragona.

Il 10, i due capi avevano ricevuto nelle loro file un buon numero di soldati appartenenti all'armata. Una parte dei presidii venne ad unirsi agli insorti. Lo spavento si sparse in tutta la Catalogna: Vignoras stessa, chiede rinforzi. *(National)*

GERMANIA

VIENNA 17 Agosto. Nella seduta d'oggi dell'assemblea dello Stato il Ministro di guerra in risposta alle interpellazioni della Camera ha dato schiarimenti sugli affari d'Italia. Secondo lui Sermide fu dato alle fiamme perchè gli abitanti sterminarono una piccola squadra di soldati che era colà penetrata per intimare la resa del luogo. In Bologna il Gen. Perglas aveva prima della sua ritirata fatto battere le mura perchè nella città erano stati trucidati alcuni uffiziali e soldati in onta della capitolazione conchiusa col Gen. Welden in seguito all'ordine speditogli di abbandonare le legazioni.

L'occupazione di Modena fu necessaria per viste militari, e soprattutto il Duca venne ricevuto con giubilo dalla popolazione. *(Gazz. d'Augusta.)*

BERLINO

Nei seguenti termini un giornale racconta le mene dei reazionarii berlinesi:

« La contro rivoluzione fa sforzi decisivi per determinare il Re a rinunciare in favore del principe di Prussia suo fratello, erede presuntivo della corona: ella spera che questo principe ristabilirà la monarchia assoluta appoggiandosi all'esercito ed alla burocrazia. La controrivoluzione respinge ogni idea di monarchia costituzionale e d'unità alemanna. Essa cerca di rendere popolare il principe nell'esercito; gli uffiziali operano naturalmente in questo senso. Un avviso affisso oggi, invita i soldati e la landweher ad una grande riunione a Charlottenbourg per prendere una risoluzione riguardante una supplica da presentarsi al Re per pregarlo di mettere il nobile e generoso principe di Prussia alla testa dell'esercito, rendendo così omaggio ai grandi talenti militari di sua Altezza reale, e come testimonianza di stima e d'amore. *(National.)*

A Dusseldorf sono avvenuti dei gravi disordini. Si sono tirate delle selciate contro la carrozza del Re, che è stato costretto a lasciare la città, e che si è potuto salvare unicamente per la presenza di spirito del suo cocchiere. Le truppe, dopo aver conosciuto questi fatti, mostrarono di voler marciare contro la guardia nazionale. Vi sono stati tre morti, e molti feriti.

L'indomani il Re fu accolto con entusiasmo a Colonia. —

— Lord Cowley si è recato, presso invito del Re di Prussia, al Castello di Brühl, dove resterà finchè sarà per soggiornarvi la Maestà Sua.

— Un giornale annunzia, che il sig. D'Andrian Vice-Presidente dell'Assemblea centrale alemanna, ha lasciato Francofort il 23 luglio per condursi a Parigi, quindi a Londra con una missione straordinaria. Egli è, si dice, incaricato di far conoscere ai gabinetti francese, ed inglese la risoluzione presa dall'Amministrazione centrale alemanna, di offrire, di accordo colla Francia, e colla Inghilterra, la sua mediazione per risolvere la questione austro-italiana. Il sig. d'Andrian sarebbe egualmente incaricato di notificare al generale Cavaignac la ricognizione ufficiale della Repubblica francese da parte del governo Allemanno. *(Presse)*

SVIZZERA

LUCERNA. — Monsignore d'Andrea fu rieletto dalla corte romana a nunzio apostolico in Svizzera, e lo si aspetta a giorni.

A giudicarne dai precedenti, questa nomina è una nuova sfida che i gesuiti e la reazione lanciano alla Svizzera. Monsignor D'Andrea fu quasi il perno intorno a cui si formò il Sonderbund. Se di lui non si ha gran fatto a temere, egli è che Monsignor D'Andrea è più galante che dotto, più vanitoso che politico.

(Risorgimento.)

Il Consiglio di Stato del Ticino annunzia al Direttorio che il numero dei rifugiati lombardi va sempre crescendo, e che fra loro trovansi molti giovani che non vogliono sottomettersi al servizio militare. Questi desiderano passare in Francia. Il Consiglio di Stato del Ticino prega i cantoni di provvedere per il loro inoltramento. Inoltre il Consiglio di Stato del Ticino avvisa aver chiamato in servizio altre due compagnie, quantunque per ora nulla siavi da temere.

— Il 4 agosto l'abate di S. Maurizio, vescovo di Betlemme, si presentò al Consiglio di Stato del Vallese ed esibì i pieni poteri della Santa Sede per trattare tutto che concerne il clero. Egli ha presentato copia delle sue istruzioni.

LUGANO 16 Agosto. — Il Consiglio di Stato, ordina il disarmamento di qualunque individuo di forza estera che si rifugia nel Cantone per godere del diritto d'asilo affidandone l'incarico alla Municipalità de' Comuni di confine, ed ai posti di finanza, che dirigeranno i militari disarmati al capoluogo del distretto, a cui Commissari saranno pure mandate le armi. Tutti i cittadini sono invitati a prestar mano forte all'Autorità per l'esecuzione di quest'ordine, come per respingere qualunque invasione violenta del territorio.

— Con altro decreto del 9 è proibita in questo cantone la compra d'armi dai militari emigrati, sotto la penale di fr. 10 a 40 sv. per ogni capo, dovendo quelli che già ne hanno acquistato notificarle e consegnarle alle Municipalità per essere rimesse al Commissario, notificando anche il prezzo pagato riservandosi il Governo di decidere sul rimborso del medesimo.

— Parecchi distaccamenti di rifugiati italiani sono già arrivati da Lugano a Lucerna. Il Governo d'Uri ne ha pagato il trasporto sul battello a vapore, ed il Governo di Lucerna, come già quelli d'Uri e del Ticino, li fornisce di alloggi e di viveri.

Il 14, giugneva a Coira una staffetta proveniente in 8 ore e mezzo da Samaden nell'Engadina, colla notizia che un vistoso numero di rifugiati delle truppe italiane avevano passato i confini ed erano venuti a Poschiavo. Fu subito spedito colà un Commissario, con facoltà di levar truppe di cui alcuni distaccamenti degli altri distretti ebbero ordine di mettersi immediatamente in marcia per colà. *(Gazz. di Bologna)*

21 agosto. Le notizie del prossimo confine lombardo recano essere giunti nuovi rinforzi agli Austriaci, per cui essi hanno ripreso l'offensiva ne' distretti di Varese, e si avanzavano sollecitamente. Sappiamo che questa mattina un loro distaccamento era ad Arcisate, dal che è da argomentarsi che già fossero entrati anche in Varese. Sembra che Garibaldi fosse nella Val Gana, e si avvicinasse ai confini ticinesi.

— Il consiglio di Stato, nelle sue misure relative a queste difficilissime contingenze, procede d'accordo colle commissioni federali.

Ad ogni modo insta che la questione dei rifugiati sia dichiarata federale, e non è a dubitarsi che ciò avverrà, non potendosi venir meno alle massime che già furono applicate in altri simili fatti.

Già parecchie centinaia di militi italiani de' corpi che occupavano il Tonale, il Caffaro, ecc., sotto gli ordini di Durando, sono arrivati in Bellinzona, provenienti dai Grigioni, d'onde proseguono il loro viaggio per il Piemonte. *(Opinione.)*

Si legge nella *Gazzetta di Basilea*:

Il Console svizzero a Milano spiega una lodevole attività in favore dei suoi compatriotti. Il Governatore militare avendo dato l'ordine a tutte le persone in possesso d'armi, di consegnarle; molti Svizzeri che ne fanno commercio si sono creduti lesi da tale ordine. Un abitante dei Grigioni che non aveva consegnato le sue armi, fu arrestato. Il Console intervenne in suo favore, ma senza poter impedire che fosse trasferito davanti ad un tribunale di guerra dal quale fu però assolto.

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*
Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219